

Jay McInerney e Bret Easton Ellis stanno scrivendo due romanzi sull'effimero mondo delle sfilate

Moda, rotative e malavita

I libri in arrivo dagli Usa

NEW YORK. «Ciò che mi affascina dello scrivere sulle modelle è che dice qualcosa su chi siamo noi» ha detto Jay McInerney al *New York Times*. Per saperne di più, il pubblico dovrà aspettare però il 19 agosto, data di pubblicazione del nuovo romanzo dell'acclamato autore di «Bright Lights, Big City» (1984). In «Model Behavior» McInerney traccia la storia della relazione tra una modella e un giornalista che lavora per una rivista di moda. Il libro è stato presentato come la solita combinazione di prosa superficial-brillante, ironica, e punteggiata di riferimenti eruditi (tra cui un commento sulla incompletezza del teorema di Gödel), che distingue questo autore. Che con buon anticipo ha cominciato a pubblicizzare il romanzo sulla stampa newyorkese, in tandem con l'altro noto rappresentante della letteratura americana degli anni ottanta, Bret Easton Ellis.

Anche l'autore di «Less than Zero» sarà di nuovo in libreria all'inizio dell'anno prossimo con «Glamorama» uno «sguardo sulla New York ossessionata dalla moda e le celebrità», si legge sul catalogo della casa editrice. Entrambi i romanzi sono pubblicati da Alfred Knopf, che li ha già confezionati come espressioni dello zeitgeist, in un pacchetto della stessa compattezza di un prodotto di Ralph Lauren: abbigliamento, arredamento, piatti, bicchieri, lenzuola e asciugamani, oltre alla eau de toilette, tutto con la stessa firma.

Per essere in sintonia con lo spirito del tempo, i due autori sembrano piuttosto stantii. Soprattutto McInerney, che di routine accoppia i suoi protagonisti con le modelle. Sono passati quindici anni da *Bright Lights*, il romanzo della dissipazione di un giovane del mid-west nella grande mela, frastornato dal denaro, la fama, il glamour e la droga della vita facile e veloce degli anni ottanta. Ci sono stati due straordinari boom a Wall Street e un grande crollo della borsa, diversi cicli delle immobiliari, una forte crisi e la ripresa di Manhattan, il primo sindaco nero della città della storia e il primo repubblicano dagli anni sessanta, ma McInerney non sembra cambiare troppo con i tempi, perfino nella sua vita privata: la sua prima moglie fu una modella, e così la fidanzata che seguì subito dopo. Qualche anno fa, in una intervista con una modella per una rivista, McInerney scrisse un commento poco cavaliere sulla sua compagna, una disegnatrice di gioielli, paragonandola in modo sfavorevole alla dea della moda che aveva davanti.

Lei per tutta risposta si sottopose a una plastica facciale e poi pubblicizzò l'evento, creando non poco scandalo. Il perché questo autore sia sempre così affascinato dalle modelle ci dice più qualcosa su di lui che su di noi. Il *Fashion Café*, tanto per fare un esempio, è molto meno popolare del *Planet Hollywood* e dell'*Hard Rock Café*, gli altri ristoranti tematici nel cuore di Manhattan che devono la loro sponsorizzazione a celebrità nel campo della moda, del cinema e della musica. E ad eccezio-



Una sfilata di moda virtuale



McINERNEY pubblicherà il 19 agosto «Model Behavior»: prosa superficial-brillante punteggiata di riferimenti eruditi

ne di un gruppetto di bellissime donne, come Naomi Campbell e Cindy Crawford, che infatti vengono chiamate con un altro nome, «supermodel», le modelle continuano a suscitare sentimenti diversi dal fascino: l'irritazione delle femministe per quella che percepiscono come l'esaltazione dell'anoressia, oppure la curiosità e la compassione del pubblico, fino alla condanna di Clinton, quando si è parlato della diffusione dell'eroina nei loro ambienti.

McInerney, che dopo «Bright Lights» ha scritto altri romanzi, alcuni anche accolti con un discreto apprezzamento della critica, vuole tentare di nuovo il colpo riuscito nello scorso decennio. Sarà comunque interessante vedere cosa ne farà dei suoi personaggi adolescenziali, già in «Brightness Falls» maturati un po' e intrappolati nelle maglie della vita vera.

Bret Easton Ellis ha un compito un po' più difficile, dal momento che l'ultima volta che di lui si è parlato è stato in occasione di «American Psycho», la storia di un torturatore e assassino di donne, raccontata in prima persona. Il ritrattista della nuova generazione bianca degli anni ottanta, benestante, annoiata e imbottita di droga di Los Angeles, è stato considerato un moralista da qualche critico avventuroso, ma con la pubblicazione di «American Psycho» è diventato quasi un criminale. In quella occasione, la femminista Gloria Steinem scrisse che lo avrebbe ritenuto perso-

nalmente responsabile per ogni donna torturata e uccisa come quelle del suo libro. «Glamorama» è la storia di un modello, Victor, che gestisce un nightclub con un impresario piuttosto losco. Il mondo della moda che ruota attorno a loro è in parte frutto della fantasia letteraria dell'autore, in parte basato sulla realtà, dopo una ricerca condotta per circa 8 anni a Londra, Parigi e New York. Il libro è descritto dall'editore, Gary Fisketjon, come molto più serio e drammatico di quello di McInerney. E Fisketjon è anche l'editore del secondo.

L'atmosfera un po' incestuosa nella quale sono nati i due libri è singolare. Non solo McInerney ed Ellis condividono lo stesso editore, si conoscono anche personalmente e girano negli stessi ambienti, quelli della New York



EASTON ELLIS All'inizio dell'anno prossimo esce «Glamorama», sguardo sulla New York delle celebrità

mondana presumibilmente, ai quali appartengono anche le modelle oltre ai giornalisti e agli scrittori di grido. Per tanto tempo sono stati accoppiati invariabilmente come i cantori della «generazione vuota», oscurando l'ottima Tama Janowitz di «Schiave

di New York», un'altra rappresentante della mondanità newyorkese. Molto prima del «pulp», sono stati identificati come i creatori di un trend: il «post-moderno», dove trionfa la pubblicità, la musica pop, la televisione e il giornalismo tabloid, in un cocktail urbano che sconfigge la distinzione tra letteratura «alta» e «bassa».

Resterà da vedere se riusciranno di nuovo a creare sensazione, mettendo al centro delle loro storie il potere dell'immagine e della bellezza, un altro modo per dire effimero.

Anna Di Lello

Finito il restauro della chiesa, ma i dubbi sul dipinto non sono sciolti

Dipinto del Perugino sul retro della basilica? La Porziuncola di Assisi svela un segreto

C'è un dipinto mutilato di Pietro Vannucci, detto il Perugino, sul retro della Porziuncola francescana della basilica di Santa Maria degli Angeli, progettata dall'Alessi con il contributo del Vignola, il coro fu raso al suolo, e con questo il grande affresco del Perugino. Nel Seicento è accaduto questo ed altro. Probabilmente ne restò solo una parte, quella sul retro della Porziuncola, sopra l'abside, che però il pittore bolognese Providoni «ridipinse», forse aggiungendovi anche nuove figure.

Il dipinto in questione è un affresco triangolare. Sul lato sinistro, proprio ai bordi, c'è San Francesco, ai piedi di una croce che doveva essere quella di Cristo, della quale è rimasta solo la base. Alla destra del santo la Madonna ed un gruppo di «pie donne» ed altri personaggi.

Oggi sono al centro dell'affresco, ma originariamente il fulcro del dipinto doveva essere invece proprio San Francesco ai piedi del Cristo sulla croce. Veltroni era accompagnato

nella visita alla Porziuncola da uno dei responsabili dei restauri, Bernardino Sperandio, che indicandogli il volto della Madonna, dove sono stati compiuti dei saggi ha spiegato che «li dovrebbe esserci la mano del Perugino». Lo stesso per uno dei putti. Poi, nella vicina Domus Pacis, con tanto diapositive, Sperandio e la sua collega Iolida Tizi, illustrano modalità e risultati dei lavori che hanno interessato l'intera Porziuncola, seri possibili dai contributi della Galbani.

L'amministratore delegato dell'azienda Pierre Mureau, ha assicurato altri finanziamenti per l'ulteriore pulitura dell'affresco del Perugino e per altri lavori. Il soprintendente ai beni artistici dell'Umbria, Costantino Centroni, ha sottolineato che non si è «sicuri del tutto» sul ritrovamento del Perugino, ed ha invitato il governo a non fare mancare l'impegno per Assisi, città in cui si trova gran parte del patrimonio artistico danneggiato dal terremoto.

Una raccolta di scritti e una mostra per l'artista

Fazzini, parole di uno scultore del vento

Da più parti è stato scritto che gli artisti non possiedono sentimento poetico, che non hanno lucentezza di scrittura, che sono incapaci di stendere sulla carta pensieri d'arte. Ma è altrettanto notorio che per raggiungere segreti e misteri d'arte, conoscere profondamente il senso ineluttabile dell'opera d'arte se non addirittura gli innumerevoli perché, gli interrogativi che circondano l'opera d'arte più che le tautologie e le criptiche interpretazioni dei critici, bisogna leggere la prosa poetica, saggio o semplice racconto dei grandi artisti. Queste riflessioni ci vengono dettate dalla lettura degli scritti poetici del grande scultore Pericle Fazzini («Pericle Fazzini. Scritti 1930-1980», a cura di Alessandro Masi, edizioni Edimond, pp. 155, lire 22.000) e da una mostra che si tiene a Roma alla Galleria «L'Indicatore» sino al 31 luglio dove sono esposti disegni e sculture.

Per interessamento del poeta Mario Rivosecchi, a soli 16 anni Fazzini (nato a Grottole nel 1913 e morto a Roma nel 1987) arriva a Roma e si

iscrive alla libera scuola del nudo dell'Accademia di Belle Arti frequentando anche le scuole serali di S. Giacomo. Fazzini iniziò all'età di dieci anni nella bottega da falegname del padre, amò tutta la vita scolpire il legno e la pietra che gli assicuravano il permanere delle atmosfere artigiane fisiche e mentali per innalzare al cielo grida d'arte materica, e tentare come scriveva nel 1934, di «far sì che le mie figure si formino attraverso tanti movimenti armonici, come se volessero liberarsi dal loro involucro materiale per esaltare Dio. Per questa vita il mio spirito potrà aderire perfettamente alla materia delle mie sculture e diventare lui stesso materia immortale. Amico di Ziveri, Janni, Gerardi e dei poeti Carta e Ungaretti (quest'ultimo ritratto nel 1936 in un'opera oggi conservata alla Galleria nazionale d'arte moderna a Roma) Fazzini vive costantemente nella tensione della ricerca della forma narrata che diventa parola scolpita di atmosfere legendarie.

Ungaretti scriveva di lui che era «scultore del vento». Lo stesso Fazzini nel 1933 annotava in forma poetica: «Ho visto il mercato di Piazza Vittorio per la prima volta in una giornata di vento (...). Un soffio portò via un giornale stracciato che era vicino a me. Nello spazio le forme della natura si deformano per prendere forma dalla mia fantasia». Prosa poetica che innalza la materia essudandola di patine indicibili, di equivoci. Mai pago, Fazzini scrive nella convinzione suprema che quel che conta in arte è la parola disegnata, il disegno della scultura poetica. Pregno di umana malinconia, sempre tesa a soffiare i materiali in forme plastiche, non disgiungeva mai la poesia dall'elaborazione di nuove parole. Esercizio lessicale per una sintassi poetica della forma: «Le mie sculture vogliono essere umanità non succube del destino della carne della morte, ma spirito umano trasfuso nella pietra». Ecco, Fazzini è tutto in questa titanica creazione. Ma non solo, e senza essere risonanza è inesorabilmente mistico, così scriveva: «Quando alla sera ripenso alle mie rinunce carnali che io trattengo a viva forza, allora sono felice. Il mio animo cresce e si matura come una strana cosa. Le rinunce si tramutano in forza astratta la quale mi porta a costruire un corpo nell'a-

ria». E naturalmente quel qualcosa s'agita attorno alla poesia.

Artista spiritualmente fatto di carne e sangue della vera poesia scolpita, Fazzini a chi gli chiedeva come era nata la «Resurrezione» (la sua opera più nota, terminata nel 1975 per la Sala Nervi in Vaticano grande scultura che colloca Cristo tra il vento nell'Orto degli Ulivi, venne prima modellata in polistirolo, materiale leggero, non docile come può sembrare all'apparenza, che si nebulizza, si allarga nell'aria, e viene assorbito col respiro. Non è un caso che il primo attacco del male che lo avrebbe invalidato, si manifestò proprio durante questo lavoro all'interno della sala vaticana, precedente alla definitiva e nota fusione in bronzo) così rispondeva: «Ogni giorno lavoravo con la mia chiave nell'inconscio, come se qualcuno sopra di me guidasse la mia mano e il mio cervello perché potessi raggiungere il cielo. Questa scultura per me è stata una grande preghiera fra me e la materia che potevo plasmare. Ho dato tutto me stesso; a vol-



te lavoravo come in trance. È la scultura più grande che ho fatto e in questa «Resurrezione» ho risolto le esperienze plastiche, astratte e figurative. Ho realizzato la «Resurrezione» che già avevo dentro di me, come una verità, sollecitata in parte da emozioni nate dalla continue malvagità laiche e cristiane; in proporzione il bene del mondo è poca cosa, emi è servito emi serve a vivere questa grande speranza dell'uomo migliore».

Enrico Gallian

Cento anni fa nasceva Marcuse

Ricorre oggi il centesimo anniversario della nascita di Herbert Marcuse (1898-1979), i cui scritti ispirarono la «nuova sinistra» e i movimenti studenteschi della fine degli anni '60. Pensatore marxista, critico in maniera feroce «il socialismo reale» nella sua opera «Marxismo sovietico» e teorizzò «la tolleranza repressiva», un concetto che fu strumentalizzato per giustificare il «terrore rivoluzionario». Vittima del nazionalismo come ebreo e marxista, Marcuse fu costretto a lasciare la Germania e a rifugiarsi negli Stati Uniti dove lavorò per l'Istituto di indagini sociali, che continuò le tradizioni della Scuola di Francoforte.

il bisogno di sangue non va... in ferie!

Prima di andare in vacanza, passa all'Avis

PER I DONATORI

Associazione Volontari Italiani Sangue

PER I DONATORI